



**TAVOLO
INTERASSOCIATIVO
SCUOLA**

“PATTI EDUCATIVI: ALLEANZE PER IL TERRITORIO”

Palazzo dei gruppi parlamentari

Sala Berlinguer

Via degli Uffici del Vicario n. 21 - ROMA

GIOVEDÌ

4 DICEMBRE 2025

Ore 10.30 - 16.15

PRIMO PANEL 10.30-12.45

Introduzione: **Vincenzo Pantalena**
Tavolo interassociativo della scuola

**I Patti educativi territoriali per il contrasto
delle povertà educative.**

Dialogo con
Claudia Pratelli (Assessora Scuola, Formazione
e Lavoro, Roma Capitale - ANCI)
Giuseppina Rita Jose Mangione (INDIRE)
Stefania Chipa (INDIRE)

**Interventi delle
Associazioni promotrici**

SECONDO PANEL 14.00-16.15

Dalle buone pratiche alle proposte normative

Dialogo con
On. Paola Frassinetti (Fdi), Sottosegretaria MIM
On. Irene Manzi (PD), Presidente Intergruppo
parlamentare sulle povertà educative
On. Stefania Ascari (M5S)
On. Valentina D'Orso (M5S)
On. Valentina Grippo (Azione)
Sen. Lavinia Mennuni (Fratelli d'Italia)
On. Giovanna Miele (Lega)
On. Rosaria Tassinari (Forza Italia)

Conclusioni

Rita Lucchi, MPPU Italia

INDICE

1. Introduzione

- 1.1 Una crisi educativa che interpella l'intera comunità
- 1.2 Perché i Patti Educativi di Comunità
- 1.3 Il quadro normativo
- 1.4 DDL 28/2022
- 1.5 La scuola come fulcro del Patto
- 1.6 La fascia 0–6 come radice dell'equità
- 1.7 Il Patto come processo trasformativo
- 1.8 Punti di forza e criticità
- 1.9 L'Osservatorio sui Patti Educativi di Comunità
- 1.10 Una nuova governance educativa territoriale

2. Esperienze di Patti Educativi di Comunità

- 2.1 Roma – La città come infrastruttura educativa
- 2.2 Prato – Educazione come integrazione sociale
- 2.3 Jesolo (Venezia) – Il Patto che ricompone la comunità attraverso il dialogo
- 2.4 I *Patti delle scuole dialogiche* – L'approccio dialogico come fondamento del Patto Educativo
 - 2.4.1 Castellucchio (Mantova) – “La città educante”
 - 2.4.2 Centallo–Villafalletto (Cuneo) – L'esperienza del “dialogo che genera comunità”

3. Bibliografia essenziale

1. INTRODUZIONE

1.1 Una crisi educativa che interpella l'intera comunità

Il sistema educativo italiano vive da anni uno scarto crescente tra ciò che alla scuola viene richiesto e le risorse, materiali e simboliche, che riceve. La solitudine istituzionale degli istituti, la frammentazione degli interventi, la discontinuità delle politiche e l'aumento delle disuguaglianze hanno generato una crisi che non riguarda soltanto gli apprendimenti, ma la capacità collettiva di sostenere la crescita delle nuove generazioni. È una crisi di senso e di legami: si sono indebolite le reti spontanee di prossimità, sono venuti meno presidi territoriali stabili, e la scuola non trova più intorno a sé una comunità capace di condividere responsabilità educative.

Oggi assistiamo a un indebolimento simultaneo dei tre pilastri dell'educazione – famiglia, scuola e comunità – che faticano a rispondere alle domande di una società in rapida trasformazione. Le nuove generazioni vivono in ecosistemi digitali che modificano le forme della relazione, dell'attenzione e della presenza, mentre le istituzioni educative non riescono sempre a stare al passo: non per mancanza di volontà, ma perché la velocità del cambiamento supera la capacità di adattamento dei sistemi. Le famiglie sono spesso isolate, la scuola è sovraccarica, i servizi non comunicano. I frammenti non si ricompongono più.

Nonostante normative avanzate, ricerche autorevoli e un patrimonio pedagogico ricco, il sistema non è ancora riuscito a elaborare un modello capace di prevenire la dispersione, sostenere i ragazzi e promuovere corresponsabilità diffusa. La dispersione scolastica resta il segnale più evidente di questo fallimento: non un problema individuale, ma l'esito di legami mancati e di un tessuto comunitario che non riesce più a sostenere i percorsi educativi. È una crisi che coinvolge tutti: scuola, famiglie, istituzioni, territori. Parallelamente, l'aumento della violenza giovanile testimonia un disagio che è soprattutto educativo. Le risposte punitive si sono rivelate inefficaci: irrigidiscono i conflitti, non li sciolgono. La complessità dei fenomeni oggi in corso non può essere gestita con logiche di controllo o emergenziali, ma richiede una riflessione profonda sul ruolo degli adulti e sul significato attuale della cura educativa.

In questo scenario, non serve ripetere all'infinito analisi sulle cause. È necessario guardare alle esperienze che funzionano, che generano benessere, legami, partecipazione; riconoscere e moltiplicare le comunità di pratiche presenti nei territori; sostenere e consolidare le alleanze che già producono cambiamento.

Ed è proprio qui che si colloca il **Patto Educativo di Comunità**: non come un documento amministrativo, ma come *un nuovo modo di rimettere in connessione le parti della comunità educante*. Il Patto diventa lo spazio in cui la scuola, le famiglie, gli enti locali, il terzo settore, le realtà culturali e sociali ritrovano un linguaggio comune; un luogo in cui il dialogo ricostruisce fiducia, corresponsabilità e reciprocità. È un dispositivo relazionale che ricuce ciò che si è frantumato, che restituisce continuità agli interventi e che rende la comunità nuovamente capace di accompagnare i più giovani.

Serve dunque un vero cambio di paradigma: dalla paura alla responsabilità, dal controllo alla relazione, dall'isolamento all'alleanza, dalla delega alla co-costruzione. Solo restituendo alla comunità il suo ruolo di soggetto educante – e riconoscendo nel Patto una forma concreta di dialogo sociale – potremo accompagnare le nuove generazioni con cura, visione e corresponsabilità.

1.2 Perché i Patti Educativi di Comunità

I Patti Educativi di Comunità rappresentano oggi una delle risposte più avanzate e necessarie alla crisi educativa del Paese. Non sono un'ulteriore attività, né un dispositivo burocratico, ma **un'infrastruttura relazionale** che ricomponе ciò che nel tempo si è frammentato: relazioni, linguaggi, responsabilità, servizi e pratiche educative.

Come evidenziato da Indire, il Patto non serve ad aggiungere interventi, ma a generare **coerenza sistemica**, a stabilizzare collaborazioni spesso episodiche e a costruire continuità tra scuola, famiglia, servizi e territorio. Rende le comunità capaci di agire come **ecosistemi educativi integrati**, in cui la scuola diventa nodo centrale di un sistema plurale di apprendimento.

In questo quadro si afferma la collaborazione INDIRE - Labsus che sostiene la costruzione di Patti educativi con attenzione a quelle realtà che hanno già realizzato Patti di collaborazione tramite il regolamento dell'amministrazione condivisa del Bene Comune. L'attività di riflessione portata avanti dai due enti mostra come la scuola possa essere riconosciuta e governata come bene comune della comunità, e come il Patto possa diventare una forma regolata di corresponsabilità educativa.

In questa prospettiva i Patti permettono di:

- connettere risorse diverse in un progetto educativo unitario;
- rafforzare la partecipazione democratica delle famiglie e degli studenti;
- valorizzare le competenze diffuse del terzo settore e delle realtà civiche;
- integrare insegnamento formale, non formale e informale;
- ridurre disuguaglianze e dispersione attraverso la prossimità educativa.

I Patti non **"aggiungono compiti"** alla scuola: restituiscono alla scuola la comunità che la sostiene e ricostruiscono un linguaggio comune capace di orientare le azioni verso una visione condivisa del benessere educativo.

1.3 Il quadro normativo

La cornice giuridica entro cui si collocano i Patti è solida e progressivamente consolidata negli ultimi vent'anni. La Costituzione, agli articoli 2, 3, 33, 34 e 118, pone i principi fondamentali che giustificano l'esigenza di alleanze educative, riconoscendo il ruolo della scuola come luogo di piena espressione dei diritti di cittadinanza e, al tempo stesso, promuovendo il principio di sussidiarietà orizzontale.

La Legge 285/1997 introduce una visione integrata dei diritti dei minori; la Legge 59/1997 e il DPR 275/1999 fondano l'autonomia scolastica e la possibilità per le scuole di costituire reti e accordi di collaborazione; la Legge 107/2015 valorizza l'ampliamento dell'offerta formativa anche attraverso partnership territoriali. A livello nazionale, il **Piano Scuola 2020–21** riconosce per la prima volta formalmente i Patti Educativi di Comunità, invitando gli attori dei territori a strutturare un'alleanza educativa stabile e stanziando una tantum circa 10 milioni di euro a questo scopo.

Il **V Piano Nazionale Infanzia e Adolescenza**, emanato dall'Osservatorio Nazionale nel 2022, sottolinea la necessità di avviare un sistema di monitoraggio e di linee guida nazionali sui Patti. È una direzione ormai riconosciuta: la governance educativa non può che fondarsi su un'azione coordinata tra scuola, enti locali e territori.

1.4 DDL 28 del 13/10/2022 – “Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante”

La cornice giuridica entro cui si collocano i Patti Educativi di Comunità è oggi rafforzata dall’iniziativa legislativa del **DDL 28 – “Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante”**, attualmente in esame al Senato. Questo disegno di legge mira a istituire un fondo, con dotazioni crescenti (nella proposta di legge, che risale al 2022, sarebbero dovuti essere stanziati 10 milioni per il 2023, 20 milioni per il 2024 e a regime), destinato ai Comuni per promuovere patti educativi con le scuole e le istituzioni educative del territorio. Nelle intenzioni dei firmatari, tale fondo avrebbe permesso di supportare progetti in grado di coinvolgere figure professionali essenziali – educatori socio-pedagogici, pedagogisti, psicologi – per prevenire vulnerabilità sociali, promuovere il benessere psicologico, ridurre la dispersione scolastica e rafforzare la corresponsabilità socio-educativa. Questa innovazione normativa, se portata a compimento, rappresenterebbe una leva concreta per dare materialità e **restituire concreta sostenibilità ai Patti Educativi**, pur nella esiguità degli stanziamenti indicati nel DDL: non si tratta solo di linee guida, ma appunto di risorse dedicate che possono nel tempo sostenere una governance educativa più stabile, democratica e partecipata.

Il DDL 28 individua per la prima volta infatti **risorse pubbliche strutturali e vincolate** per i Patti, stabilizzando un percorso finora sostenuto solo dalla “buona volontà” dei territori. Attraverso di esse, ai Patti educativi, intesi come **volano di innovazione istituzionalizzato**, potrebbe essere garantita una piattaforma autonoma di partenza sulla quale possono sempre innestarsi i contributi di fondazioni, casse di risparmio, enti del Terzo settore, aziende, iniziative di *crowdfunding*.

Il nodo della gestione delle risorse derivanti dall’auspicato Fondo ministeriale o pubblico dedicato (che richiederebbe uno sforzo amministrativo non per tutti sostenibile) e della **necessità di garantire una stretta correlazione tra azioni finanziate ed obiettivi educativi** definiti dai firmatari dei Patti potrebbe essere superato con il coordinamento da parte degli Uffici scolastici regionali nell’individuazione di scuole-polo abilitate a supporto della cabina di regia del Patto educativo (operazione necessaria per garantire Livelli Essenziali delle Prestazioni in ogni contesto territoriale).

1.5 La scuola come fulcro del Patto

Sebbene i Patti siano “di comunità”, la loro natura resta profondamente educativa: per questo la scuola è il fulcro che orienta e qualifica l’intero processo. Le analisi di INDIRE e Labsus convergono nel sottolineare che la scuola non è un attore tra gli altri, né un semplice beneficiario di progettualità territoriali: è l’istituzione che custodisce il mandato pubblico dell’istruzione, dispone di una visione pedagogica condivisa e garantisce continuità, equità e inclusione.

La scuola è il luogo in cui il Patto prende forma e, allo stesso tempo, il punto da cui le azioni si irradiano nel territorio. È la scuola, **attraverso il PTOF e la propria leadership educativa**, che rende il Patto un processo coerente e radicato nella missione formativa. In questo quadro:

- le famiglie diventano soggetti partecipi e corresponsabili;
- gli studenti sono riconosciuti come co-costruttori del percorso educativo;
- gli attori del territorio assumono un ruolo di partner stabili;
- gli enti locali esercitano funzioni di regia integrata.

La scuola, definita da INDIRE come **learning hub**, diventa nodo centrale dell'ecosistema educativo: **non luogo chiuso ma spazio aperto**, attraversabile, dove dialogo e partecipazione generano nuove forme di comunità.

1.6 La fascia 0–6 come radice dell'equità

In questa cornice, i servizi educativi per la fascia di età dai 0 ai 6 anni rappresentano uno dei punti di massima potenzialità trasformativa dei territori ed **un ambito di intervento strategico per la riduzione delle disuguaglianze** e per la promozione del benessere dei bambini e delle famiglie. In questa età, cura ed educazione coincidono, rendendo questo tipo di servizi – asili-nido, scuole dell'infanzia, spazi gioco, centri famiglia – luoghi essenziali di sviluppo, sostegno alla genitorialità e coesione comunitaria: essi perciò svolgono un ruolo determinante sia nella **prevenzione precoce delle fragilità** (attraverso l'osservazione quotidiana e la collaborazione con le famiglie e i servizi territoriali) sia nell'implementazione del benessere, offrendo **ambienti educativi di qualità** che incidono positivamente sui futuri percorsi di apprendimento e di partecipazione sociale.

In molti contesti fragili, tali servizi - compresi quelli paritari e privati, spesso radicati e capillarmente distribuiti nel territorio - costituiscono l'unica o la principale infrastruttura pubblica e sociale stabile, capace di garantire prossimità e continuità. L'inclusione della prospettiva 0–6 in un Patto Educativo territoriale rafforza perciò la **rete integrata dei servizi**, garantisce continuità educativa e contribuisce alla costruzione di comunità più inclusive e orientate all'equità fin dai primi anni di vita.

1.7 Il Patto come processo trasformativo

Il Patto non coincide con l'atto firmato: è il risultato di un processo trasformativo che incide sulle culture professionali, sulle organizzazioni e sulle relazioni. Le ricerche mostrano come il valore del Patto risieda soprattutto nel percorso che conduce alla sua definizione: un cammino fatto di ascolto, negoziazione, messa in comune di sguardi e responsabilità. Questa trasformazione agisce su tre livelli:

- **Trasformazione culturale:** Il Patto introduce una nuova grammatica della collaborazione: promuove fiducia reciproca, visione comune, responsabilità diffusa, riconoscimento reciproco tra istituzioni e cittadini. Genera identità collettiva e appartenenza alla comunità educante.
- **Trasformazione relazionale:** La scuola smette di essere un'isola e diventa spazio aperto e condiviso. La comunità entra nella scuola e la scuola entra nel territorio: una reciprocità che trasforma i beni materiali e immateriali in beni comuni.
- **Trasformazione organizzativa:** Il Patto cambia il modo di lavorare tra attori diversi: integra competenze, riduce frammentazioni, rafforza reti interprofessionali, rende stabile ciò che prima era affidato alla buona volontà. Ogni ciclo del Patto genera apprendimento, e l'apprendimento diventa leva di innovazione territoriale.

Per questo il Patto non è mai un punto di arrivo: è un processo generativo che produce cambiamento continuo nella comunità educante.

1.8 Punti di forza e criticità

Per essere efficace, un Patto deve essere però costruito con lucidità, riconoscendo sia ciò che abilita il processo sia ciò che può ostacolarlo. La seguente tabella, frutto delle esperienze dei territori e delle analisi dell'Osservatorio nazionale, sintetizza questi aspetti:

Punti di forza

Capacità di ricomporre la frammentazione dei servizi e costruire un ecosistema educativo coerente.

Centralità della scuola e coerenza con il PTOF, che garantisce legittimità, visione pedagogica e continuità.

Collaborazione strutturata con il Terzo Settore, valorizzato come agenzia educativa non formale.

Partecipazione autentica di studenti e famiglie, che diventano soggetti attivi del cambiamento.

Impatto trasformativo: modifica del modo di lavorare tra istituzioni e attori sociali.

Apertura e flessibilità: i Patti si adattano alle esigenze emergenti e crescono nel tempo.

Criticità

Discontinuità istituzionale: cambi di dirigenti, amministrazioni o referenti possono interrompere il processo.

Mancanza di risorse economiche stabili e rischio di dipendenza da progettualità a termine.

Diseguaglianze territoriali nella presenza di servizi, competenze e reti uniformemente garantite a livello locale.

Partecipazione talvolta simbolica o non continuativa di alcuni attori, soprattutto nelle fasi decisionali.

Difficoltà nella valutazione dell'impatto, mancanza di indicatori condivisi e strumenti di monitoraggio.

Necessità di competenze di coordinamento dedicate, non sempre disponibili nei territori.

1.9 L'Osservatorio nazionale sui Patti educativi di Comunità

QR code



Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che lo sviluppo dei Patti richiede una cornice stabile di monitoraggio, accompagnamento e produzione di conoscenza. In particolare, nel 2021 è stato costituito l'**Osservatorio nazionale sui Patti Educativi di Comunità** di INDIRE e Labsus a valle dell'attuazione del **Piano Scuola 2020-21**, emanato dal Ministero dell'Istruzione (oggi MIM) per affrontare le sfide della pandemia da COVID-19.

L'Osservatorio raccoglie ancora oggi numerose espressioni delle alleanze consolidate tra scuola e territorio. I Patti Educativi territoriali e di Comunità, sottoscritti dalle scuole sul territorio, sono considerati **lo strumento strategico per la costruzione di alleanze di lunga durata** (almeno un anno scolastico, quando non una triennalità) con enti locali, realtà del terzo settore, istituzioni pubbliche e private, per intervenire in maniera corresponsabile sulle priorità del sistema educativo e sui bisogni dei territori. L'Osservatorio monitora appunto l'implementazione di questi contratti sociali, per osservare quali risposte efficaci e coordinate vengono elaborate dalle scuole e dal loro sistema di alleanze in risposta alle sfide locali ed emergenti, obiettivo richiamato anche nel *Global*

Education Monitoring Report dell'UNESCO (2021). Esso si propone inoltre come **Laboratorio di Ricerca e analisi del Patto** che, proprio per la governance multilivello che presuppone, si manifesta come un 'dispositivo globale' di innovazione capace di spingere gli attori coinvolti a individuare obiettivi di sistema e relative azioni per un cambiamento didattico e organizzativo. Per queste caratteristiche il Patto si configura come il dispositivo che mette a sistema in Italia il *Contratto Sociale per l'Educazione* e che realizza forme alternative di re-schooling.

Attraverso l'Osservatorio Nazionale sui Patti Educativi viene esaminata in particolare la realizzazione dei Patti con attenzione alle aree più fragili, vengono analizzate le ricadute di tali 'contratti educativi' e le forme di collaborazione con il territorio per sostenere le sfide educative; infine, viene indagata come l'osservanza di questi Patti supporti la trasformazione della scuola e intervenga su alcune dimensioni dell'innovazione.

L'attività di ricerca che INDIRE svolge sui documenti raccolti nell'Osservatorio si basa sull'analisi qualitativa e quantitativa del Patto come forma di Contratto sociale e sull'analisi della documentazione delle pratiche didattiche proposte dalle scuole in forma allegata al Patto. In questo modo l'Osservatorio predispone non solo **una raccolta strutturata di casi di studio** che illustrano esempi di trasformazione positiva dell'ecosistema scolastico (e costituisce perciò la prima infrastruttura pubblica dedicata ai Patti), ma anche **rapporti nazionali, indicatori di qualità, linee guida e strumenti operativi** che supportano scuole ed enti locali nella progettazione e nella valutazione dei processi educativi. Inoltre, attraverso **percorsi di formazione** dedicati, accompagna le scuole e i territori alla predisposizione dei patti educativi di prossimità in sinergia con i patti di collaborazione esistenti e promossi dall'ente locale che ha adottato il regolamento dell'amministrazione condivisa.

Grazie al suo lavoro pertanto **la sperimentazione diffusa** diventa politica pubblica stabile.

1.10 Una nuova governance educativa territoriale

Il Patto propone un modello di governance educativa capace di superare logiche settoriali, verticali e frammentate. Si configura come una **governance reticolare**, fondata sul principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale e sull'amministrazione condivisa.

Una governance efficace del Patto si basa su:

- **cabine di regia stabili**, che integrano scuola, enti locali, servizi sociali e sanitari, terzo settore, famiglie e attori culturali;
- **pianificazione condivisa**, in cui il Patto dialoga con PTOF, piani sociali, piani infanzia-adolescenza, programmazione distrettuale e urbanistica;
- **monitoraggio e valutazione partecipata**, con indicatori comuni e strumenti che misurino sia gli impatti educativi sia la qualità delle relazioni;
- **leadership distribuita**, dove la scuola guida la dimensione pedagogica e gli enti locali garantiscono coordinamento istituzionale;
- **partecipazione attiva di studenti e famiglie**, non come destinatari ma come soggetti politici dell'educazione.

La governance del Patto è dunque una nuova forma di **governo educante del territorio**: una struttura capace di generare corresponsabilità, consolidare alleanze, valorizzare la cura condivisa dei beni comuni scolastici e costruire comunità educanti stabili, inclusive e sostenibili.

2. ESPERIENZE DI PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

2.1 Roma – La *città che educa*: un ecosistema urbano al servizio dei bambini e degli adolescenti



L'esperienza di Roma rappresenta una delle applicazioni più ambiziose dei Patti Educativi in Italia. Il suo carattere distintivo e la sua complessità derivano dal nascere all'interno di una metropoli stratificata, diseguale, ma ineguagliabilmente ricca di un patrimonio culturale, umano e sociale.

Questo ambizioso progetto ha le sue radici nel Municipio X di Roma e, in particolare, è stato fortemente voluto e promosso dalla dirigente scolastica Patrizia Sciarma dell'I.I.S. "Via di Saponara 150", Roma.

La sfida centrale di questa iniziativa è far sì che la grande ricchezza della città – culturale e sociale – non rimanga confinata nei luoghi istituzionali o di produzione, ma diventi accessibile e pienamente fruibile a tutti i bambini e gli adolescenti. L'obiettivo finale è quello di trasformare l'intera Capitale in una vera e propria "città educante".

Il Patto romano si è mosso esattamente in questa direzione: riconoscere che la città è un "**corpo vivo**", un insieme di narrazioni, di storie, di opportunità che possono diventare parte integrante del percorso formativo di ogni studente. La scuola non è più un luogo separato, ma il punto di snodo di una rete vasta e articolata che comprende musei, biblioteche, teatri, associazioni civiche, parchi urbani, enti culturali, municipi e spazi informali. Roma ha saputo leggere la propria complessità come una risorsa educativa, sperimentando una forma di apprendimento diffuso che porta gli studenti a vivere la città non da utenti, ma da cittadini. Attraverso il Patto, bambini e adolescenti imparano a conoscere i quartieri, ad abitare i luoghi culturali, a frequentare musei come spazi di identità, a scoprire la propria città nei suoi aspetti storici, artistici, ambientali, sociali.

Il Patto di Roma ha avuto il merito di costruire un linguaggio condiviso tra le scuole e le amministrazioni municipali, superando la logica episodica degli interventi e trasformando le collaborazioni in un percorso strutturato. Questo ha permesso di armonizzare obiettivi, risorse, competenze e visioni, generando un "**curricolo di città**" capace di dare continuità e coerenza alle esperienze educative. In molti territori della Capitale, grazie al Patto, è stato possibile ridurre la distanza tra scuola e contesti socialmente più fragili, restituendo ai ragazzi l'idea che la loro città non è un luogo ostile, ma un ambiente che li riconosce e li sostiene. L'esperienza romana è significativa perché dimostra che una grande città, spesso percepita come dispersiva e frammentata, può diventare un contesto in cui l'educazione non è confinata in spazi chiusi, ma si intreccia con la vita quotidiana. Roma non ha semplicemente attivato collaborazioni: ha costruito un nuovo patto civico, un'alleanza tra generazioni, culture, istituzioni, che permette alla scuola di assumere il proprio ruolo di presidio di democrazia e coesione, inclusione sociale e valorizzazione dei territori e delle loro risorse, estendendo la sua funzione a tutto il tessuto urbano.

È una forma contemporanea di educazione civica vissuta, incarnata nei luoghi, nelle relazioni e nella vita della città.

2.2 Prato – *Educare nella diversità*: un modello italiano di comunità multiculturale



Prato rappresenta uno degli esempi più maturi e significativi di Patto Educativo di Comunità in Italia, nato all'interno di un territorio caratterizzato da una straordinaria diversità culturale. Qui convivono famiglie provenienti da decine di paesi, portatrici di lingue, religioni, tradizioni e sistemi educativi differenti. Una pluralità che avrebbe potuto generare distanza e incomprensione è stata invece trasformata dal Patto pratese in **una risorsa per costruire una comunità più forte, inclusiva e coesa**.

Il Patto *Prato Comunità Educante*, attivo da quattro anni, coinvolge numerose scuole e si fonda su una cabina di regia mista tra Terzo Settore, Fondazioni (Cassa di Risparmio di Prato, "Con i bambini", Banca Intesa san Paolo) e Comune. La sua struttura collaborativa nasce dalla consapevolezza che la scuola, da sola, non può affrontare la complessità delle relazioni interculturali: occorre una rete stabile che integri mediatori linguistico-culturali, servizi sociali, associazioni delle comunità straniere, centri civici, biblioteche, cooperative educative e tutto il tessuto associativo locale.

In questo contesto, la **mediazione culturale** diventa un pilastro dell'educazione: non più un intervento sporadico, ma un dispositivo costante che accompagna le scuole, permette di intercettare precocemente fragilità e incomprensioni, e costruisce fiducia con le famiglie. Grazie a essa, molti genitori stranieri hanno potuto sentirsi riconosciuti, accolti e realmente coinvolti nei processi educativi.

Un ulteriore elemento distintivo del Patto pratese è la capacità di elaborare **piani di recupero flessibili e personalizzabili**, che le scuole possono scegliere in base ai propri bisogni. Le azioni spaziano dal doposcuola al teatro, dalla musica allo sport, dai laboratori artistici ai cineforum: un ventaglio di opportunità che permette di rispondere in modo mirato alle diverse esigenze degli studenti. Questa ricchezza è resa possibile dal sostegno economico continuo degli enti economico-culturali sopra citati, che garantiscono stabilità e continuità alle attività, permettendo agli istituti di operare con strumenti efficaci e già finanziati.

A Prato la scuola non si limita a "integrare", ma crea connessioni tra mondi che prima non dialogavano. Le attività culturali e formative coinvolgono l'intera città: quartieri, biblioteche, centri di aggregazione, associazioni delle comunità migranti. Il Patto ha reso visibile ciò che spesso resta ai margini: la forza educativa delle comunità straniere, la loro capacità di contribuire alla vita civica, la volontà di essere parte attiva dei processi educativi.

L'esperienza pratese dimostra come una comunità educante possa prevenire la dispersione scolastica non solo attraverso il sostegno agli apprendimenti, ma attraverso la costruzione di una **cultura dell'appartenenza**, che restituisce ai bambini e agli adolescenti un'identità plurale e riconosciuta. Educare nella diversità diventa così un'opera collettiva, un cammino costruito nel tempo attraverso fiducia, cooperazione e dialogo. È questo che rende Prato un modello nazionale: un territorio più giusto, più umano e più capace di resistere alle fratture sociali.

2.3 Jesolo (Venezia) – *Il Patto che ricompone la comunità attraverso il dialogo*

L'esperienza maturata nella Città di Jesolo rappresenta una delle manifestazioni più significative di come un territorio possa ritrovare sé stesso attraverso un percorso dialogico condiviso.

Il contesto jesolano, complesso e attraversato da una forte eterogeneità sociale e culturale, ha reso evidente la necessità di un nuovo modo di lavorare insieme. Non si trattava di coordinare soltanto, ma di ricomporre: **ricomporre le fragilità delle famiglie, le attese dei genitori, il bisogno diffuso di orientamento dei ragazzi**, la ricerca di legami stabili da parte degli adulti. Il Comune ha scelto di partire dal dialogo come strumento politico e pedagogico, dando vita a un Tavolo di Coordinamento Educativo che includesse scuole, servizi educativi, associazioni culturali e sportive, parrocchie, volontariato e Servizi Sociali. Tutto ciò, nell'arco di pochi mesi, ha condotto alla costruzione e alla firma pubblica del *Patto per la Comunità Educante di Jesolo*.

Gli incontri non sono stati momenti informativi, ma pratiche dialogiche strutturate, **spazi di parola** in cui ciascuno ha potuto portare la propria esperienza e le proprie preoccupazioni. È in questo contesto che hanno trovato voce le inquietudini delle famiglie, le domande dei bambini, la complessità educativa del territorio.

Dal Tavolo sono nati diversi sottogruppi, tra cui quello dedicato ai servizi 0–6, composto da otto realtà pubbliche, paritarie e private. Questo sottogruppo è diventato **un vero osservatorio sociale**, capace di intercettare precocemente segnali di fatica delle famiglie, di leggere i cambiamenti nei bisogni educativi e di elaborare una visione condivisa. È qui che si è iniziato a costruire un linguaggio comune, una cultura dell'accoglienza e una relazione fiduciaria con le famiglie, fondata sulla trasparenza e sulla responsabilità reciproca. In questo clima è maturata l'adozione di un simbolo condiviso: la briccola, elemento tipico del paesaggio lagunare, punto di riferimento sicuro che indica la direzione ai naviganti. La briccola è diventata **l'icona del percorso, il segno di una rotta condivisa**.

In questo processo, i servizi educativi 0–6 hanno realizzato un unico grande spazio laboratoriale: un gesto semplice, ma profondamente simbolico, che ha mostrato cosa significa collaborare in modo autentico. Dall'ascolto reciproco sono emerse tre priorità educative trasversali: la difficoltà crescente dei bambini e dei ragazzi nel regolare le emozioni; l'uso precoce e non mediato dei dispositivi digitali; la solitudine sociale che attraversa adulti, famiglie e giovani. Per rispondere a queste urgenze, il Tavolo ha attivato percorsi formativi rivolti a genitori, educatori e docenti, coinvolgendo professionisti di rilievo nazionale, costruendo così una base comune di consapevolezza e competenze.

Il lavoro, che prosegue con cadenza bimestrale, è diventato **una vera infrastruttura relazionale**: un luogo stabile in cui la comunità riflette, riconosce fragilità e costruisce soluzioni condivise. Dal gennaio 2026 il percorso si arricchirà di nuove formazioni dedicate alle famiglie monoparentali e composite, e di un modulo unitario sull'inclusione scolastica rivolto a tutto il personale educativo e docente.

L'esperienza di Jesolo dimostra che **un Patto Educativo non è un documento formale, ma un processo trasformativo**. È ciò che accade quando un territorio sceglie il dialogo come forma concreta di democrazia vissuta e l'educazione come responsabilità comune. È la prova che una comunità, quando impara a riconoscersi come relazione viva e non come somma di parti, diventa capace di educare insieme e di generare futuro.

2.4 I Patti delle scuole dialogiche: l'approccio dialogico come fondamento del Patto Educativo

«Il dialogo aperto non è un metodo, è uno stile di vita»

QR code



(Jaakko Seikkula)

Nei Patti costruiti dalle scuole della **Rete Scuole Dialogiche**, l'approccio dialogico rappresenta il nucleo epistemologico e antropologico su cui si fondano sia il Patto Educativo di Corresponsabilità sia il Patto Educativo di Comunità. Non è un semplice scambio comunicativo, ma un dispositivo trasformativo che modifica le condizioni in cui le relazioni educative prendono forma. Genera contesti in cui le differenze sono riconosciute e valorizzate, i conflitti diventano occasioni di senso, e gli studenti partecipano in modo autentico alla vita della scuola. La dialogicità non è concepita semplicemente come un metodo o un insieme di tecniche, ma come "*un atteggiamento, una postura, un modo di vedere e di vivere*", basato sul riconoscimento e sul rispetto dell'alterità dell'altro e sull'andargli incontro. Questa prospettiva introduce una vera innovazione didattica perché attiva processi riflessivi e generativi attraverso pratiche come il time-out dialogico, i dialoghi riflessivi, i World Café e Learning Café, fino ai Dialoghi dal Futuro. Grazie a questi strumenti, la scuola si configura come un ambiente di ricerca in cui studenti, docenti e comunità esplorano significati, condividono responsabilità e costruiscono alleanze educative durature.

L'**approccio dialogico** è ciò che consente al Patto di diventare realmente trasformativo: non produce soltanto azioni educative, ma cambia la cultura delle relazioni, il terreno stesso su cui le azioni si sviluppano. **La dispersione, infatti, non è solo perdita di apprendimento: è perdita di legami.** È prima di tutto un fenomeno relazionale.

Per questo, quando fondato sul dialogo, il Patto Educativo di Comunità diventa uno strumento efficace di contrasto alla dispersione, perché:

- ricostruisce reti di sostegno intorno allo studente;
- restituisce senso di appartenenza;
- promuove fiducia, riconoscimento e cura reciproca;
- attiva il territorio come autentico "villaggio educativo";
- costruisce percorsi personalizzati **con** gli studenti e non **per** gli studenti.

Il proverbio africano "*Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio*" in questi Patti non è uno slogan, ma una concreta forma di organizzazione educativa.

2.4.1 Castellucchio (Mantova) – Il Patto dialogico "La città educante"

Il Patto "La città educante" nasce all'interno dell'Istituto Comprensivo di Castellucchio sotto la guida della dirigente Olimpia Palo, ed è uno degli esempi più convincenti di come una scuola possa generare un ecosistema educativo territoriale che supera la logica dei progetti isolati per diventare un *processo culturale stabile*. La finalità principe del progetto è che **tutta la comunità sia "scuola"** e che ciascun cittadino/a possa partecipare come parte attiva del processo educativo e di crescita dei nostri bambini nelle loro disponibilità, competenze, abilità, risorse, servizi, ma anche solo semplicemente con il proprio esempio e comportamento civico. L'intento sinergico comune è quello di agire in modo "*inclusivo, integrato, partecipato, precoce e territorialmente polifonico*".

La parola chiave, che ci consente di capire il processo attivato sul territorio, è proprio **“patto”**, che presuppone un reciproco impegno. E, come ci insegnano i bambini: quando si fa un patto e si promette qualcosa, quel patto dev’essere rispettato.

La visione è semplice e radicale: **la città intera è ambiente educativo**. Ogni spazio — la biblioteca, la piazza, il museo, l’oratorio, la polisportiva, la casa del volontariato — è riconosciuto come luogo di apprendimento e di crescita. Questa apertura non è solo logistica, ma simbolica: la scuola esce dalle proprie mura e consente alla comunità di rientrare attraverso nuove pratiche di corresponsabilità. L’approccio dialogico è il nucleo vivo dell’esperienza. Il Patto non chiede agli attori del territorio di “collaborare”, ma di entrare in relazione, di ascoltarsi, di rivedere insieme priorità, di costruire significati comuni. Le parole chiave — ascolto, cooperazione, fiducia, gentilezza, accoglienza, reciprocità — diventano il vocabolario condiviso da tutti gli attori.

L’esperienza di Castelluccio si distingue per tre elementi:

- **Una scuola che diventa “regista” culturale del territorio:** La scuola non coordina semplicemente attività, cura una visione educativa integrata. Diventa luogo di relazione, laboratorio di comunità, presidio di democrazia.
- **Il coinvolgimento autentico degli studenti:** Gli studenti sono coinvolti come protagonisti, non come destinatari. Le loro voci orientano scelte, processi e significati.
- **La partecipazione delle famiglie:** Non una presenza formale, ma un coinvolgimento reale, convinto, generativo. I genitori hanno partecipato ai tavoli di confronto, hanno portato le loro esperienze, le loro storie, le loro fragilità. Hanno sentito che la scuola non chiedeva loro di essere spettatori, ma *co-autori* del processo educativo. Questa corresponsabilità ha modificato profondamente la vita comunitaria: ha ridotto la distanza tra scuola e territorio, ha favorito un clima di fiducia reciproca e ha consentito di prevenire molte situazioni di disagio, prima ancora che emergessero come problemi scolastici.
- **L’impatto sulla dispersione e sulla solitudine educativa:** Il contrasto alla dispersione avviene attraverso legami forti, continuità educativa e presa in carico collettiva. La comunità si riscopre responsabile, non spettatrice.

In questo senso, Castelluccio non ha creato un Patto: ha creato una comunità dialogica stabile.

2.4.2 Centallo–Villafalletto (Cuneo) – L’esperienza del “dialogo che genera comunità”

Il Patto dell’I.C. Centallo–Villafalletto, sotto la guida della dirigente Stefania Magnaldi, rappresenta una delle manifestazioni più mature dell’approccio dialogico come esperienza trasformativa. Il contesto territoriale, caratterizzato da eterogeneità culturale, fragilità sociali e differenze significative tra i comuni coinvolti, ha reso necessario un modello educativo capace di ricomporre, includere, valorizzare. La scuola ha scelto di partire dal dialogo come atto politico e pedagogico.

Sono stati organizzati incontri partecipati tra insegnanti, studenti, genitori, personale ATA, amministratori, volontari, associazioni culturali e sportive. Non incontri informativi, ma pratiche dialogiche strutturate: timeout, conversazioni riflessive, spazi di parola condivisi. La costruzione del Patto è avvenuta interamente attraverso momenti di ascolto reciproco, domande generative capaci di far emergere le verità più profonde della comunità, incontri non gerarchici tra studenti, insegnanti, genitori, amministratori e cittadini. È in questo modo che il Patto ha assunto una forma unica: **non un documento scritto a tavolino, ma un processo** che ha preso corpo dalla pluralità

delle voci coinvolte. Il dialogo ha permesso a molte persone di sentirsi finalmente viste e riconosciute. Gli **studenti** – spesso consultati solo a posteriori nei processi educativi tradizionali – sono stati invece protagonisti sin dall’inizio. Hanno raccontato bisogni, desideri, paure, visioni, sogni; hanno proposto idee; hanno partecipato alla definizione dei valori e delle priorità. Essere ascoltati, davvero ascoltati, ha dato ai ragazzi un senso nuovo di responsabilità e di appartenenza. Per molti di loro questo coinvolgimento ha rappresentato un’esperienza trasformativa: si sono sentiti parte di una comunità che li considera cittadini in formazione, non spettatori passivi del proprio percorso. La partecipazione dei **genitori** ha avuto un impatto altrettanto profondo. La scuola è diventata per loro un luogo di confronto e non di giudizio; uno spazio in cui le difficoltà potevano essere condivise, elaborate, accolte dalla comunità. I genitori hanno contribuito in modo determinante a far emergere i bisogni più nascosti dei territori: la solitudine delle famiglie, il peso educativo che grava spesso sulle madri, la difficoltà di costruire relazioni significative tra adolescenti e adulti. Il dialogo ha permesso di trasformare queste fragilità in risorse, costruendo alleanze che hanno reso la comunità più forte, più consapevole, più coesa.

L’effetto trasformativo di questo percorso è stato evidente. **Il Patto non ha “aggiunto” qualcosa alla scuola: l’ha cambiata dall’interno.** Ha modificato il modo di lavorare, di prendere decisioni, di affrontare problemi complessi. Ha introdotto una cultura della riflessività che permette a insegnanti, famiglie e ragazzi di crescere insieme. Ha reso possibile affrontare la dispersione scolastica non come un insuccesso individuale, ma come una rottura dei legami comunitari: legami che il dialogo ha contribuito a ricucire.

Centallo–Villafalletto è la dimostrazione che l’approccio dialogico non è un metodo tra i tanti, ma una vera infrastruttura relazionale. È una forma di democrazia vissuta, concreta, quotidiana. È la prova che la scuola può diventare **laboratorio di una nuova cittadinanza** e che una comunità, quando dialoga, ritrova sé stessa e diventa capace di educare insieme.

Queste esperienze non sono modelli da replicare, ma orizzonti da cui imparare. Mostrano che, quando una comunità smette di guardarsi come somma di parti e inizia a riconoscersi come relazione viva, l’educazione torna a essere promessa di futuro.

3. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **Perticari, P. (2010).** *Educazione dialogica. Per una pedagogia della relazione e dell'ascolto.* Milano: FrancoAngeli.
- **Seikkula, J., & Arnkil, T. E. (2019).** *Il dialogo guarisce. Ma perché?* Roma: Giovanni Fioriti Editore.
- **MIUR – Ministero dell'Istruzione (2020–2021).** *Piano Scuola 2020–2021.*
- **Locatelli, R. (2021).** *La prospettiva dell'educazione come bene comune quale quadro di riferimento per i Patti Educativi di Comunità.* *Civitas Educationis. Education, Politics and Culture.*
- **Scialdone, A., Marucci, M., & Porcarelli, C. (2022).** *Tra Child Guarantee e "Patti educativi di comunità". Approcci inclusivi e contrasto alla povertà educativa.* *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 20(1), 87–100.
- **LABSUS & INDIRE (2022).** *Le scuole: da beni pubblici a beni comuni. Rapporto nazionale sull'amministrazione condivisa dell'educazione.*
- **UNICEF Italia, a cura di V. Meo (2022).** *Facciamo un patto! I patti educativi di comunità e la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi.* Milano: FrancoAngeli.
- **Bartolini, R., Mangione, G. R. J., & Zanoccoli, C. (2022).** *Piccole scuole, ripensare la forme scolaire per un patto formativo allargato alla comunità e al territorio.* *Formazione & insegnamento*, 20(2), 14-35.
- **Rete EducAzioni (2023).** *Documento di sintesi sui Patti Educativi di Comunità.*
- **Forum Disuguaglianze e Diversità & Rete EducAzioni (2023).** *Patti educativi di comunità per un futuro inclusivo.*
- **Fondazione CRC & Mind4Children / DialogicaMente (2023).** *Linee guida per Patti di Comunità – Provincia di Cuneo.*
- **Bonasora, P. (2023).** *I Patti Educativi di Comunità: la scuola da bene pubblico a bene comune.* *IUL Research.*
- **Barone, R. (2023).** *La scintilla dialogica. Riflessioni ed esperienze sul dialogo nelle comunità educative e nei servizi.* Roma: Giovanni Fioriti Editore.
- **Mangione, G. R. J., Cannella, G., & Chipa, S. (2023).** *Il ruolo dei terzi spazi culturali nei patti educativi territoriali. Verso una pedagogia della riconciliazione nei territori delle piccole scuole.* In "Il Post-Digitale. Società, Culture, Didattica" (pp. 171-205). FrancoAngeli srl.
- **Quaderno delle Piccole Scuole "Serie Strumenti" 14/2024** [QR code](#) ⇨ 
- **Quaderno delle Piccole Scuole "Serie Studi" 6/2025** [QR code](#) ⇨ 
- **ActionAid Italia (2025).** *Patti educativi di comunità: vademecum metodologico.*
- **Mangione, G. R. J., Zampolini, L., Chipa, S., & Nencioni, P. (2025).** *Reimagining School Visions through Design Thinking for Transform-ative Educational Leadership.* *Journal of Inclusive Methodology and Technology in Learning and Teaching*, 5(4).



CONVEGNO ORGANIZZATO DAL TAVOLO INTERASSOCIATIVO DELLA SCUOLA COMPOSTO DA:

